

In quest'ultimo periodo l'ANPI nazionale ha preso più volte posizione sulla pericolosità dell'attacco in corso al nostro sistema democratico – dall'incessante attacco all'autonomia della magistratura, alla legge cosiddetta "bavaglio" sulle intercettazioni e sulla libertà di stampa - lanciando anche un allarme, decisamente motivato, sulla svolta autoritaria in atto dopo le ultime pesantissime uscite sulla Costituzione ritenuta "infernale" per chi dovrebbe governare.

Ritenendo decisamente condivisibili e tempestive le prese di posizione sopra ricordate, siamo rimasti perplessi e preoccupati sull'assenza di commenti e comunicati (salvo una intervista del presidente regionale lombardo, Antonio Pizzinato a "il manifesto" del 20 giugno scorso) in merito alla vicenda dello stabilimento FIAT di Pomigliano.

Ci chiediamo se questo sia dipeso da una imperdonabile negligenza o, peggio ancora, da una mancanza di autonomia di valutazione politica.

Era, ed è tutt'ora evidente, che la questione in campo non riguarda una "normale" vertenza di lavoro, come centinaia di altre in atto nel nostro paese e sulle quali, ovviamente, non può intervenire l'ANPI.

Ci saremmo aspettati una presa di posizione della nostra organizzazione sui contenuti dell'intesa proposta e soggetta ad un referendum illegittimo dal carattere plebiscitario (il cui esito è stato un segnale importante per quanti non hanno accettato la logica del ricatto tra diritti e lavoro) che erano stati denunciati non solo dal sindacato più rappresentativo della categoria (la Fiom) ma anche da numerosi giuslavoristi e costituzionalisti come lesivi di diritti costituzionali garantiti, individuali e indisponibili (in primo luogo quello di sciopero).

Ci pare evidente che l'attacco portato alla Costituzione fa parte di un disegno complessivo e che non è possibile stabilire delle "graduatorie" di pericolosità, in base alle quali schierarsi o meno, sui principi e sugli articoli della nostra Carta soggetti a cancellazione o trasformazione. Quindi - come per la libertà di stampa e vorremmo aggiungere, anche per l'art. 11, quotidianamente stravolto e vilipeso - le esternazioni del governo sulla modifica dell'art. 41 e di tutta la parte riguardante il titolo III dei rapporti economici (che riprende la precedente uscita sulla modifica dell'art. 1) incidono in modo sostanziale anche sugli artt. 2 e 3. Insomma, se il tentativo palese è di dare carta bianca al potere assoluto dell'impresa sui lavoratori, imponendo nel nostro paese condizioni di vita e lavoro esportate da altre aree del mondo più deboli e prive di diritti, pensiamo che anche su questo aspetto l'ANPI debba rilanciare il carattere di emergenza democratica a difesa della Costituzione.

Antifascismo e lavoro sono stati al centro degli attacchi culturali, storici e politici di questi anni: per cambiare il segno progressista e democratico dell'impianto costituzionale, per cancellare le radici nel mondo del lavoro della lotta di Liberazione e della Resistenza (confermate anche negli anni successivi, come 50 anni fa a Genova, Reggio Emilia ed in Sicilia con la saldatura tra antifascismo e giovani generazioni) per cercare la rivincita sui diritti e sulle regole democratiche uguali per tutti.

E' dovere e compito storico e morale dell'ANPI ricordare e riannodare insieme questi temi, anche per dare senso e ruolo alla nostra organizzazione.

**Comitato degli Iscritti
Sezione ANPI - Voghera**